

---

*Bentham et la France: Fortune et infortunes de l'utilitarisme.* Sous la direction de Emmanuelle De Champs et Jean-Pierre Cléro

Wilma Proglio

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6293>

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 554-555

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Wilma Proglio, « *Bentham et la France: Fortune et infortunes de l'utilitarisme.* Sous la direction de Emmanuelle De Champs et Jean-Pierre Cléro », *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6293>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# *Bentham et la France: Fortune et infortunes de l'utilitarisme.* Sous la direction de Emmanuelle De Champs et Jean-Pierre Cléro

Wilma Proglia

---

## NOTIZIA

*Bentham et la France: Fortune et infortunes de l'utilitarisme.* Sous la direction de Emmanuelle DE CHAMPS et Jean Pierre CLÉRO, Oxford, Voltaire Foundation, 2009 («SVEC» 2009: 09), pp. 311.

- 1 Questo volume, interamente dedicato all'economista e giurista inglese Jeremy Bentham, raccoglie numerosi contributi volti ad approfondire la ricezione del pensiero di colui che teorizzò la categoria economica dell'utilitarismo. Come sottolinea Sophie AUDIRIÈRE nel saggio *La correspondance sans suite de Bentham et Chastellux: la thèse de la félicité publique, du «revenu net» au calcul «félicitaire»* (pp. 21-34), Bentham fu sempre affascinato dalla riflessione dei *philosophes*, in particolar modo dagli scritti di D'Alembert e Helvétius. Lo studioso inglese cercò inoltre di mettersi in contatto con lo stesso D'Alembert e con Morellet, senza tuttavia riuscirvi. Ebbe, invece, un breve scambio epistolare con Chastellux, autore dell'opera *De la félicité publique*, argomento per il quale tanto i *philosophes* quanto Bentham nutrono uno specifico interesse. Questa riflessione è strettamente connessa al tema dei diritti fondamentali dell'uomo e su questo terreno esiste una profonda spaccatura tra i pensatori francesi, che difendono il concetto di diritto naturale, e il giurista inglese, il quale vede nelle leggi una convenzione stipulata tra gli uomini, allo scopo di perseguire l'utilità generale. A questo argomento sono dedicati i seguenti saggi: *Bentham, Brissot et la science du bonheur* di James H. BURNS (pp.

3-19), *Loi et volonté chez Bentham et Rousseau* di Malik BOZZO-REY (pp. 35-51) e *La réception de l'œuvre de Jeremy Bentham par les juristes français* di Guillaume TUSSEAU (pp. 243-258).

- 2 Un ruolo centrale nella diffusione del pensiero di Bentham in Francia e in Europa fu svolto da Pierre Étienne Dumont, il quale tradusse gli scritti dello studioso inglese. Manuel ESCAMILLA, nel contributo dal titolo *Bentham en Espagne, via la Suisse et la France* (pp. 143-150), mette l'accento sull'importanza della mediazione di Dumont nella ricezione spagnola dell'opera di Bentham. Frederick ROSEN, nell'articolo «*You have set me a strutting, my dear Dumont*»: *la dette de Bentham à l'égard de Dumont* (pp. 85-96) afferma che Dumont presentò Bentham ai suoi lettori come giurista e al tempo stesso come filosofo e riformatore. Egli, tuttavia, fece un'arbitraria selezione all'interno delle opere del pensatore inglese, del quale omise di tradurre parecchi scritti, tra cui quelli avversi alla religione e quelli più progressisti in materia di sessualità. Il ruolo di mediazione svolto da Dumont nella ricezione del pensiero benthamiano è anche al centro dell'articolo di Cyprian BLAMIRE, dal titolo *Bentham, Dumont et le panoptique* (pp. 97-110). L'autore afferma che Dumont iniziò a interessarsi all'utilitarismo di Bentham in seguito alla delusione provata di fronte agli esiti della Rivoluzione: in contrapposizione alle astrazioni rivoluzionarie, foriere di divisioni e lotte intestine, il principio di utilità dovette apparirgli un ideale caratterizzato da grande concretezza e potere di coesione delle varie componenti sociali. Dumont, tuttavia, non percepì la valenza fortemente utopica delle teorie di Bentham, per il quale il principio di utilità non era che il punto di partenza per la costruzione di una nuova società.
- 3 Il modello sociale di Bentham è basato sulla trasparenza e sull'efficienza di tutte le parti che lo compongono e trova la propria manifestazione nel progetto del cosiddetto *panopticon*, un penitenziario del quale il pensatore sollecitò invano la costruzione presso il governo inglese. L'idea di Bentham prevedeva una struttura circolare nella quale fossero collocate le celle dei detenuti, con al centro una torre per i guardiani, allo scopo di controllare l'attività dei prigionieri senza essere visti. Per Bentham questo sistema carcerario è in realtà metafora della nuova società che egli intende fondare, in cui ciascuno svolge le mansioni che gli sono affidate in modo trasparente e nell'interesse del funzionamento generale. Il *panopticon*, però, venne interpretato dai commentatori come il modello di un sistema tirannico. Il tema del *panopticon* è trattato anche nei seguenti articoli: *Organiser l'espace de la docilité: comparaison des écrits sur la Révolution française et sur le panoptique* di Anne BRUNON-ERNST (pp. 53-66) e *Comment Michel Foucault a-t-il lu Bentham?* di Christian LAVAL (pp. 275-286).
- 4 Relativamente alla Rivoluzione, la posizione di Bentham è articolata e complessa. Essa si avvicina, a seconda delle tematiche analizzate, talvolta a quella dei democratici, talvolta a quella dei conservatori. Questo tema è al centro del saggio di Philip SCHOFIELD, dal titolo *Bentham et la réaction britannique à la Révolution française* (pp. 67-82). Richard WHATMORE, nel contributo *Étienne Dumont et le benthamisme: la démocratie dans les petits États* (pp. 111-127), sottolinea l'adesione di Dumont alla riflessione benthamiana circa i pericoli della sovranità popolare, cioè la degenerazione in demagogia e le tragiche conseguenze che ne possono scaturire, come dimostrato dal regime del Terrore. L'importanza dell'azione parlamentare è al centro dell'articolo di Peter NIESEN, dal titolo *Une petite mappemonde du chaos: la délibération parlementaire chez Bentham et Dumont* (pp. 129-141). Marie-Laure LEROY, nel contributo *Constant lecteur de Bentham: égoïsme, droit, utilité* (pp. 153-163), mette in evidenza il comune interesse dei due autori per la prevenzione degli

abusi di potere e per la salvaguardia della sicurezza individuale. A dividere i due pensatori è tuttavia la dimensione religiosa, assente nelle opere di Bentham e fondamentale, invece, in quelle di Constant. Joël-Thomas RAVIX e Marc DESCHAMPS, nel saggio *La liberté contre le bonheur: Morellet et Constant face à Bentham* (pp. 165-176), sottolineano come nell'opera di Constant e Morellet il concetto di libertà sia strettamente connesso a quello di diritto naturale, mentre in Bentham sia collegato a quello di utilità.

- 5 Nel contributo intitolato *Saint-Simonisme et utilitarisme: Saint-Simon lecteur de Bentham* (pp. 177-196), Michel BELLET afferma che negli scritti di Saint-Simon la presenza di Bentham è evidente, benché manchino quasi del tutto riferimenti espliciti allo scrittore inglese. François VATIN, nell'articolo *Les économistes libéraux français entre kantisme et benthamisme: Pellegrino Rossi et Jules Dupuit* (pp. 197-208), afferma che la posizione del primo è kantiana e anti-benthamiana, mentre quella del secondo, propugnatore di un pensiero ultra-liberale, è anti-kantiana e benthamiana. Nathalie SIGOT, nel saggio dal titolo *Des dangers de l'utilitarisme benthamien: les économistes libéraux français du XIX<sup>e</sup> siècle face à Bentham* (pp. 209-224) sostiene che gli economisti francesi dell'Ottocento andarono alla ricerca di una filosofia che fungesse da fondamento della scienza economica e che essi non la individuaronero nell'utilitarismo, dal momento che quest'ultimo affonda le sue radici nell'utile anziché nel giusto. Blanqui, inoltre, teorizzò per primo la distinzione tra scuola economica francese, basata sulla morale, e scuola economica inglese, imperniata sull'utile.
- 6 Nel contributo *Élie Halévy: Bentham et l'Angleterre* (pp. 227-242), Emmanuelle DE CHAMPS si sofferma sull'importanza del ruolo svolto da Halévy nella circolazione delle idee di Bentham tra Francia e Inghilterra. Halévy ha inoltre individuato nella centralità dell'utile anziché della libertà, nel carattere autoritario della dottrina e nel rifiuto di sistemi politici complessi, le principali caratteristiche che contrappongono il pensiero di Bentham alla scuola liberale inglese tradizionale. Nell'articolo intitolato *Lacan, Jakobson et Bentham* (pp. 259-274), Jean- Pierre CLÉRO applica al pensiero di Bentham il concetto di *fiction*. Egli mette inoltre in relazione tale meccanismo di invenzione con le teorie di Freud e Lacan e ricollega il principio di utilitarismo al concetto freudiano di piacere. Jakobson, invece, sottolinea il debito contratto da Bentham nei confronti della finzione poetica. Il volume si chiude con una bibliografia selettiva e con l'indice dei nomi.